

naturali e immiserimento della stessa potenza di trasformazione che le è propria? ²⁴.

Chi si è mai preoccupato di questo vero abuso, o sciupio, o consunzione che si voglia dire, delle forze produttive della terra, giacchè nessuno intenderà mai che si possa consumare la terra materiale?

Si sa che la terra, pur appartenendo a chi la possiede in atto, deve poter essere posseduta in modo che la libertà individuale dell'uso, nei possessori presenti, non distrugga o menomi la libertà del crescere e dell'uso per i futuri possessori, non solo, ma possa continuare a provvedere al maggior bisogno ed alle nuove esigenze che il progresso della civiltà andrà incessantemente creando.

Ma per l'esauribilità della terra ²⁵ e l'antico metodo d'agricoltura nel quale i componenti del rac-

zione si può facilmente supplire con la illimitata sua artificiale produttività.

Noi invece siamo d'avviso che la differenza essenziale tra il possesso della terra e quello di ogni altra cosa che può servire all'uomo per soddisfare ai propri bisogni consista, come vedremo, nella diversa natura dei servizi stessi.

²⁴ J. BOCCHIALINI, *Il diritto alla terra*. Impressioni d'un neo-fisiocrata.

²⁵ Che la terra sia esauribile è un fatto che non ha bisogno di prove ulteriori. Lo stesso QUESNAY l'ammette. « Il fondo delle ricchezze preparanti la produzione, così scriveva egli, è soggetto ad un deterioramento giornaliero, che esige riparazioni continue indispensabilmente, necessariamente, perchè questo fondo importante rimanga sempre nello stesso stato e non dechini progressivamente verso un annientamento totale che distruggerebbe la coltura, ed in conseguenza la riproduzione, ed in conseguenza le ricchezze dello Stato, ed in conseguenza infine la popolazione ». Non dice però come possa farsi questa restituzione. (Cfr. *Biblioteca dell'Economista*, vol. I, pag. 17).

colto erano per intero sottratti al terreno e non vi ritornavano che in minima parte sotto forma di concime per mezzo di stalla, come poteva l'uomo usare della terra in modo da appagare le sue necessità presenti, e insieme metterla in grado di provvedere ai bisogni delle generazioni che gli sarebbero successe? Come poteva seguire l'impulso a quel progresso al quale è indefinitamente chiamato per natura del suo essere e per precetto divino? ²⁶.

Da ciò si deduce che l'*ius utendi et abutendi* ammesso finora quale fondamento del diritto di proprietà anche temperato col criterio umanitario non implica il concetto della doverosa continuazione dell'uso della terra, come appunto esige l'uguale diritto dei futuri con quello degli utenti attuali. Ed allora? E allora per la terra il solo *ius utendi*, diritto cioè di usarla senza depauperarla; anzi costringendola a dare il prodotto necessario per la famiglia umana dell'oggi e del domani. E sarà questo possibile? Il Malthus lo negava e ne traeva quelle funeste conclusioni che conosciamo ²⁷. Il Romagnosi lo intuiva senza spie-

²⁶ Doveva necessariamente arrestarsi. E che ciò sia avvenuto nè è teste la storia dei popoli. « Nella storia intera dell'umanità, dice il WAKEFIELD (*England and America*), la decadenza degli imperi fu sempre il prodotto dell'eccesso di due fattori della produzione, il capitale e il lavoro, sopra il terzo fattore, la terra ».

Onde il FERGUSON (*An essay on the history of civil society*): « Quando alcuni Stati si arrestano nel loro progresso e incominciano a decadere, noi possiamo sospettare che essi abbiano un limite, oltre il quale più non possano procedere. E questo limite s'incontra appunto fatalmente dalle nazioni in quel momento nel quale lo spazio vien meno alla popolazione ».

²⁷ « I mezzi di sussistenza, egli dice, nelle condizioni più favorevoli non possono mai aumentare più rapida-

garsi ²⁸. Il Solari lo dimostrava con la sua geniale scoperta della *induzione gratuita dell'azoto* ²⁹, mediante la quale l'uomo può innalzare intellettualmente, *in sudore vultus tui*, la fertilità della terra

mente che secondo una progressione aritmetica, mentre la popolazione, quando non è arrestata da nessun ostacolo, si raddoppia ogni venticinque anni e cresce di periodo in periodo secondo una progressione geometrica. Quindi 1.° dovere del celibato per il povero che non ha di che sovvenire ai bisogni della sua prole; 2.° abolizione di tutte le istituzioni che favoriscono l'accrescimento della popolazione, ecc. ». Cfr. MALTHUS, *An essay on the principle of population, as it affects the future improvement of society*. Hanno seguito il Malthus nella sua teoria G. S. ST. MILL, G. B. SAY, A. WAGNER, G. GARNIER e parecchi altri celebri economisti.

Il COSSA (*Saggi di economia politica*, pag. 186 e seg.) ammette che passando ad una coltivazione sempre più intensiva si possano avere de' prodotti maggiori di quelli avuti colle coltivazioni precedenti, ma è però di parere che questi prodotti vadano poi decrescendo gradatamente per l'esaurimento necessario e inevitabile delle forze racchiuse nel terreno o ad esso vincolate.

Il LORIA (*La legge di popolazione e il sistema sociale*) crede che l'equilibrio lamentato dal Malthus fra la popolazione e la produzione e la conseguente miseria non sia il risultato di cagioni fisiche, bensì di cause umane sociali; consista cioè nel sistema economico odierno, non accorgendosi che anche questo è piuttosto un effetto che una causa.

²⁸ ROMAGNOSI, *Principi fondamentali di diritto amministrativo*, § 113.

²⁹ Il SOLARI, avendo accertato che le piante leguminose compivano una doppia funzione assorbendo per sé dalla terra i sali necessari ed inducendo dall'aria nella terra abbondantissimo azoto, formulava il suo famoso e precisissimo sistema dell'induzione mediante la doppia anticipazione dei sali minerali dati alle leguminose. Cfr. SOLARI, *Nuova fisiocrazia - Il progresso dell'agricoltura nell'induzione dell'azoto*; VIRGILII, *Il problema agricolo*; BARATTA, *Il sistema Solari in pratica*; BONSIGNORI, *Guida per portare le terre*, ecc. BOASSO, PECCHIONI, ecc. Parma, tip. Fiaccadori.

a seconda de' suoi bisogni e giusta il precetto divino: *crecite et multiplicamini*. Per questa gratuita induzione dell'azoto si viene quindi a fare concordare senza danno, ma anzi con grande vantaggio, l'interesse immediato dei presenti con l'interesse dei futuri, poichè l'uomo si serve del terreno considerandolo soltanto quale strumento di trasformazione dei materiali somministratigli, in vista di un determinato raccolto, senza dovere per nulla intaccarne la fertilità in atto da esso posseduta, aumentandola anzi gratuitamente con la capitalizzazione del concime di stalla, a vantaggio suo e senza possibile sottrazione a quello delle generazioni venture. Così resta integrato perfettamente il concetto delle proprietà come *ius utendi*, poichè include il concetto del dovere naturale di coltivare razionalmente la terra. E così anche s'integra nella libertà umana quello dell'*abutendi* (*usu consummendi*) per tutto ciò che è opera dell'uomo. Il primo condizionato all'intelligenza e al principio di conservazione, perchè diventi effetto di libertà; l'altro perfettamente libero nell'uso e nel consumo, perchè caduco per natura nel tempo e capace di continuata riproduzione condizionata alla possibile conservazione del primo.

Abbiamo detto *concetto del dovere naturale di coltivare razionalmente la terra*, e ci spieghiamo.

Che sia un dovere il coltivare la terra, è indubitato; e questo dovere ci è imposto dalla natura. « Infatti, dice il Romagnosi ³⁰, il conservare la propria vita, il dare e lasciare modo pur di sussistere alla prole generata e che sorge in mezzo a noi,

³⁰ ROMAGNOSI, *Introd.*, ecc., § 347.

non è forse un dovere naturale ed inviolabile? Se dunque l'agricoltura nell'accrescersi delle popolazioni è il mezzo necessario a fare l'uno e l'altro, essa perciò diviene a tutto rigore un necessario dovere e un diritto naturale ». Ma oltre questo dovere di coltivare la terra abbiamo pur quello di coltivarla razionalmente, con tutti quei mezzi cioè che la scienza moderna ci fornisce ³¹.

Finora questo dovere fu sconosciuto, o se pur intravisto, lasciato lettera morta, perchè mancava la completa teorica del diritto di proprietà.

Ora questa teorica, grazie agli studi nuovi e fecondi di Stanislao Solari, l'abbiamo. E questa teorica solariana ci rappresenta la proprietà sotto un aspetto affatto nuovo che è ad un tempo scientifico e cristiano: scientifico, perchè la scienza dimostra rigorosamente vera la possibilità nell'uomo di dominare la terra, rendendola capace di fornirgli il necessario per i bisogni della sua natura; cristiano, perchè questo assoggettamento e dominio non è che l'adempimento di un precetto rivelato, al quale non si è posto mente e non si è saputo ubbidire, perchè non se ne è saputo misurare la portata e l'indispensabilità sia dal punto di vista economico, sia dal punto morale.

Tocca a noi farci apostoli della nuova idea e popolarizzare questa nuova teorica del diritto di proprietà. *Hic opus!* Come sarà glorioso per noi

³¹ « Il proprietario della terra può assomigliarsi, scrive MARCO MINGHETTI, op. cit., a colui che sortì l'ingegno pronto, memoria felice, attitudini singolari. Entrambi ebbero a disposizione loro una forza, la quale, con pari lavoro e capitale, produce un effetto maggiore di altre; ed a questo favore, a questa grazia risponde se non un dovere giuridico, un dovere morale ». Pag. 437.

l'aver lavorato alla risurrezione economica del nostro paese, risurrezione che sarà il mezzo più efficace per portarlo alla piena risurrezione morale sotto la luce delle verità evangeliche!

E con questo nuovo sistema viene anche meglio determinata la funzione del *distribuendi*, e la carità portata nel suo vero ufficio, non solo, ma resa più facile ed equa ³².

Messo infatti l'uomo immediatamente e razionalmente in condizione di poter innalzare economicamente l'esponente della fertilità, rende per suo mezzo anche la vita facile e sicura per tutti, poichè procura il vero benessere.

Ai nostri giorni vediamo sì ognor fiorire lo spirito di carità. E da questo spirito di carità sono precisamente animati tanti istituti propugnati dai buoni cattolici, come casse rurali, segretariati del popolo, associazioni per gli emigrati, ecc. Ma, come ben osserva il Baratta ³³, se questi soddisfano al bisogno del momento, non facciamoci illusioni, non correggono per nulla la causa dello squilibrio sociale che vediamo divenir sempre maggiore e che si ha da concludere essere veramente effetto di un

³² Il GEORGE, op. cit., ha anch'esso istituita questa funzione del *distribuendi* nell'agricoltura in potenza d'un prodotto sempre ascendente e sempre proporzionato al bisogno in atto della socialità. Ma dominato dall'errore assiomatico dell'economista in ragione del fatto della fertilità decrescente e del conseguente antagonismo tra il crescere della popolazione e la fatale deficienza del prodotto, avocava questa funzione allo Stato obbligandolo alla nazionalizzazione della terra in aperta contraddizione coll'ordine naturale, demolendo così con un colpo solo la famiglia e il diritto alla terra, cioè la base della socialità cristiana.

³³ BARATTA, *Di una nuova missione del clero dinanzi alla questione sociale*, pag. 46-47.

errore sostanziale nei principî economici. Si è falsato il concetto di ricchezza: essa si è fatta consistere nel danaro propriamente detto, il quale in sostanza non è altro che un mezzo di facilitazione dei cambi dei prodotti. Questi sono la vera ricchezza di una nazione; e quanto più un paese sarà nel caso di darci dei prodotti primi, tanto più noi lo dovremmo chiamar ricco: dai campi, dall'agricoltura ci viene, come diceva bene il card. Bourret³⁴, la produzione della vera ricchezza pubblica.

È un'illusione funesta, per noi, quella di credere che la carità materiale possa sanare tutta la piaga odierna. Se anche tutti i ricchi, tutti i possidenti del nostro paese volessero disfarsi dei loro averi a pro del misero proletariato, non si arriverebbe che ad un soccorso direi irrisorio per tutti. La ricchezza nostra è calcolata in 54 miliardi: diciamo 60 per aver cifra tonda. Dividendo questa somma fra i 30 milioni di abitanti non si avrebbero che 2000 lire di capitale per ciascuno, uguali a 100 lire di rendita annuale: con questo si potrebbe vivere?

Onde lo stesso Kautsky: « Ogni tentativo di promuovere la divisione del reddito del lavoro a favore delle classi oppresse deve avere mala riuscita se non è accompagnato da un contemporaneo aumento della forza produttiva del paese. Senza di ciò non v'ha sistema che valga ad elevare duramente la condizione del proletariato. Case operaie, cucine popolari, ospizi di trovatelli, imposta

³⁴ Card. BOURRET, *Della piaga sociale che risulta dall'abbandono della vita rurale e dalla diserzione della campagna.*

unica generale e progressiva, allevamento dei fanciulli a spese dello Stato, riforma del diritto ereditario, proclamazione del diritto al lavoro, tutti questi provvedimenti, se non siano accompagnati da un temporaneo aumento della forza produttiva del paese, non sono in fatto che altrettanti palliativi, i quali, quanto più rapidamente bandiscono la miseria, tanto più rapidamente riescono a generalizzarla in un breve periodo di tempo, e a fare miserabili tanto gli oppressori quanto gli oppressi. Col passaggio ad una più alta forma di produzione si può riuscire a che i mezzi di sussistenza crescano non solo con eguale rapidità, bensì con rapidità maggiore della popolazione »³⁵.

Ma v'ha un'altra ragione che nel nuovo sistema serve di molla alla carità; ed è la solidarietà che scaturisce dallo stesso benessere. In che cosa consiste il vero benessere? Nel perfetto appagamento de' nostri bisogni secondo natura, libertà dell'opera, solidarietà con l'altro uomo nello sforzo dell'opera.

Quella solidarietà che il socialismo vede indispensabile per il suo novello ordine sociale e vuole sia effetto della legge, nell'ordine naturale è assolutamente ed evidentemente spontanea ed emana dall'uso razionale della proprietà. La quale usata secondo vuole il principio morale, assume una novella posizione di fronte a tutti gl'interessi delle

³⁵ KAUTSKY, *Socialismus und Malthusianismus*, c. IV. Egli però vorrebbe subordinato questo passaggio ad una ipotesi affatto arbitraria: allo sparire cioè della proprietà privata del terreno e alla libera coltivazione di esso mercè le libere associazioni dei lavoratori razionalmente organizzati; e non piuttosto, come dovrà essere in fatto, ad una razionale coltura della terra.

varie classi sociali; poichè non è più la sfruttatrice egoistica delle forze della natura, nelle quali tutti dovrebbero avere un egual diritto ³⁶.

Per effetto di questa solidarietà, ossia comunanza d'intenti, la carità rientrerà nel suo vero ufficio; perchè mentre si elimineranno tanti bisogni fittizi creati da un ambiente innaturale qual è quello dell'odierno industrialismo che tende a soffocare l'agricoltura prima e vera fonte di ricchezza ³⁷, resteranno i veri poveri, che secondo il Vangelo avremo sempre in mezzo a noi ³⁸, le sole miserie di ordine naturale, i mali morali e mate-

³⁶ E questa la teoria del RICARDO (*Principes d'écon. polit.*) il quale, stabilita come tesi assoluta l'inesauribilità della terra, viene naturalmente a considerare l'agricoltore nulla più che uno sfruttatore ingiusto della terra, a danno anche de'suoi simili i quali tutti dovrebbero aver diritto a questi medesimi prodotti.

³⁷ Cfr. ADAMO SMITH, *La ricchezza des nations*, lib. III; VIRGILI, *Agricoltura e vita sociale*. Laonde il sen. CANONICO nel 1° numero della *Rivista agricola* di Roma (1905) scriveva: « La terra per me non è solo l'*alma parens frugum*, ma è in realtà la madre di tutti i prodotti che l'uomo successivamente lavora, trasforma e fa servire alle molteplici necessità della vita. E quindi il primo capitale ed il compendio di tutti i tesori economici. E perciò la coltura della terra presidiata da tutte le cognizioni che somministra la chimica agraria (sia sulla natura dei terreni e dei concimi, sia sulle varie specie di colture, secondo i climi e la situazione delle terre, sia sulle rotazioni da preferirsi per trarre dai fondi il maggior prodotto senza impoverirli) nonchè dalle migliori macchine agricole, oltre ad essere una fonte inesaurita di ricchezza, fornisce amplissimo e gradevole campo di occupazione all'attività umana ».

³⁸ « La disparità delle fortune, dentro certi limiti, è negli ordini della natura e della provvidenza, e da essa nasce un bene civile; come nella sinfonia il diletto e la meraviglia nasce da suoni diversi in fra loro armonizzati ». MARCO MINGHETTI, op. cit., pag. 438.

riali dai quali l'uomo può essere colpito e dai quali non può sfuggire perchè inerenti alla sua viziata natura. Ma verso tutti questi sarà larga la pubblica beneficenza, perchè il ricco nello stesso tempo che adempie ad un precetto divino, farà il suo stesso interesse concorrendo a mantener l'ordine senza del quale non potrebbe regnare sicurezza e libertà nemmeno per lui.

Ed ecco come il nuovo principio fisiocratico rende ovvia quell'armonia nell'ordine sociale che il principio della rivelazione ci lascia intravedere indispensabile a coordinare gli egoismi di ciascuna delle opere necessarie pel civile consorzio, a dover riconoscere in un solo obbiettivo e sempre costante l'origine di quella solidarietà che ha il suo tipo nella famiglia e che dalla famiglia passa nella socialità e fa dell'agricoltura il perno di tutto l'ordine economico; poichè sa valersi delle forze della grande generatrice a cui il poeta:

Questa d'eterne radici
eterna generatrice,
questa a cui diamo felici
l'anima nostra felice:
questa non mai peritura
madre di tutte le forme,
che i nostri giorni misura
sopra un suo palpito enorme!